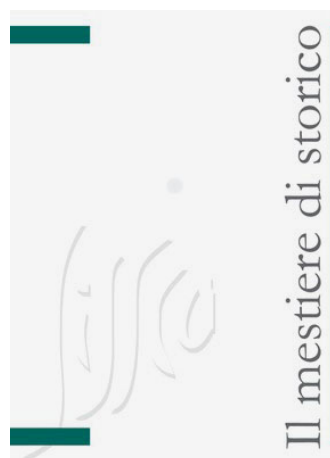


Format de citation

Cuzzi, Marco: Rezension über: Alberto Becherelli / Paolo Formiconi, La quinta sponda. Una storia dell'occupazione italiana della Croazia, 1941-1943, Roma: Stato maggiore della difesa, Ufficio storico, 2016, in: Il Mestiere di Storico, 2017, 1, S. 155, DOI: 10.15463/rec.2071701570



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Alberto Becherelli, Paolo Formiconi, *La quinta sponda. Una storia dell'occupazione italiana della Croazia 1941-1943*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore della Difesa, 2015, 233 pp., s.i.p.

La tesi principale degli aa. si riassume in una domanda: perché una delle occupazioni italiane più impegnative, vaste e dolorose della seconda guerra mondiale (la Jugoslavia e, segnatamente, la Croazia) sia stata rimossa tanto dalla memorialistica quanto dalla ricostruzione storiografica per molti anni. La domanda non può tuttavia essere applicata all'oggi e lo dimostra l'ampia bibliografia utilizzata per questo lavoro: negli ultimi due decenni abbiamo assistito a un rinnovato interesse verso quelle vicende, anche per merito dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito che ha messo a disposizione i fondi e i diari storici della Seconda armata. E non a caso, questo buon lavoro di ricostruzione si basa in modo più che ampio su tale documentazione, sagacemente incrociata con le carte provenienti dalla ex Jugoslavia, parimenti oggi più disponibili d'un tempo. Ma di certo, riguardo al passato, la domanda trova un fondamento e comunque è ancora valida per altri settori operativi: tanto la Grecia quanto i territori sovietici occupati dalle nostre truppe attendono ancora una sistematica opera di scavo e di sintesi.

La risposta viene individuata dagli aa. nella più generale rimozione dei crimini compiuti dall'Italia, favorendo più l'immagine di una nazione vittima che di una nazione carnefice. Tesi, questa, che viene smentita con obiettività dagli aa., che presentano gli atti di barbarie compiuti dalle nostre truppe senza indulgenza ma anche senza enfasi. Atti esecrabili, in parte – ma solo in parte – giustificabili come reazione dinanzi allo stress e alla paura generata dalla guerra per bande che subisce l'esercito occupatore. Al contempo non ci si dimentica dell'opera di contenimento della furia *ustaša* contro ebrei e serbi.

L'altro tema affrontato è quello del rapporto con il conflitto serbo-croato-musulmano e la conseguente politica italiana di favorire l'alleanza con le truppe etniche, irrigidendo i già difficili rapporti con la Germania. L'occupazione della Jugoslavia diventa così il paradigma della fragile alleanza dell'Asse, e pare trasparire dai comportamenti delle alte sfere militari italiane circa la politica d'occupazione la premessa di futuri ribaltamenti interni (25 luglio) e internazionali (8 settembre).

Il volume si perfeziona con una stimolante *Appendice*, quasi un'opera a sé, con la quale gli aa. si inseriscono nel dibattito sulle responsabilità italiane giungendo a una coraggiosa analisi del concetto di rappresaglia e del suo rapporto con il crimine di guerra. Ribadendo che gli italiani in Croazia compirono *anche* crimini, gli aa. cercano di dare una delimitazione giuridica a una prassi (la rappresaglia «giustificata», distinta dal crimine di guerra) giudicata di certo «ripugnante», ma ampiamente praticata da tutte le forze in campo.

In conclusione un volume ambizioso, in taluni passaggi più tradizionale e compilativo, in altri innovativo, che ha il pregio di inserire l'ormai ricca storiografia sulla Jugoslavia «italiana» nel dibattito sulle responsabilità delle nostre truppe.

Marco Cuzzi